



Comune di Deruta

REGIONE UMBRIA

PROVINCIA DI PERUGIA
ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ CULTURALI
SISTEMA TERRITORIALE PER
LE ARTI CONTEMPORANEECAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA PERUGIA

Un museo lungo un secolo

Le origini del Museo della Ceramica di Deruta

Il Museo Regionale della Ceramica di Deruta ha origini lontane ed è il più antico museo italiano per la ceramica. Venne, infatti, fondato nel palazzo comunale nel 1898 come "Museo per i lavoratori in maiolica" con circa duecento opere antiche, in gran parte, donate da generosi collezionisti. Dopo oltre cento anni il Museo, oggi collocato nell'ex convento di San Francesco nel centro storico di Deruta, è una istituzione culturale importante e vivace dove sono esposte oltre seimila opere d'arte in ceramica.



Comune di Deruta

Un museo lungo un secolo

Le origini del Museo della Ceramica di Deruta

A cura di
Giulio Busti e Franco Cocchi

Ricerche d'archivio
Clara Menganna

Restauri
Clarissa Sirci

Fotografie
Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici, il Paesaggio, il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico dell'Umbria

Italo Margaritelli, Giampaolo Pimpinelli,
Marsilio Magnini - Deruta

Grafica
Futura Soc. Coop.

Organizzazione
Ufficio cultura Comune di Deruta
Michele Montanari
Fabrizio Abbati

Progetto e grafica di allestimento
Rosaria Catana, Clarissa Sirci

Segreteria
Coop. Sistema Museo

L'atto di nascita del Museo della Ceramica sta in un altare laterale della chiesa di San Francesco di Deruta. Quando, nel dicembre 1899, Angelo Micheletti stava per terminare il restauro commissionatogli dal priore della Compagnia del Rosario, ebbe l'idea di sigillarvi le memorie, scritte di pugno su pergamena, di una stagione intensa che, a fine Ottocento, lo aveva visto tra i protagonisti della ripresa produttiva e artistica della ceramica derutense (Bolli 1992).

In quella stagione aveva preso vita anche il museo. "Il dottore in legge Francesco Briganti - scrisse Micheletti - ha avuto l'idea di costruire un museo da servire agli artisti derutesi, alla storia dell'arte ed al decoro della patria illustre delle majoliche, Deruta. A tale lodevole impresa mi associò io, promotore del primo risveglio ed Alpinolo Magnini con copie di vasi ritratti in Roma dove ora studia ed altri simili lavori, Alessandro Piceller di Perugia, il professor Giuseppe Bellucci, il professor Eugenio Aruch ed altri con doni non ispregevoli".

Angelo Micheletti¹, medico della condotta di Deruta ma artista dilettante², si era in effetti dedicato fin dal 1893 alla riproduzione delle antiche maioliche derutesi, nella speranza di stimolare le coscienze dei vasaia e di indurli verso la ripresa delle antiche tradizioni. Finalmente, con l'istitu-

zione del Museo di cui fu il primo conservatore, poteva vedere i primi concreti risultati.

Sulle origini e lo stato del museo, Francesco Briganti³ relazionò, il 30 agosto 1903, al Consiglio Comunale di Deruta in cui, all'epoca era tra i più giovani esponenti: "Esiste in Deruta un museo. Gli oggetti ivi raccolti - afferma Briganti - cominciarono a raggranelarsi nel 1898 ed io stesso insieme al dottor Angelo Micheletti cercai vari frammenti e di raccogliere degli oggetti posseduti da varie famiglie di Deruta. Il professor Magnini trovavasi allora in Roma per ragioni di studio e lo pregammo d'inviarci degli acquerelli e copie di maioliche esistenti in quei musei. Rispose gentilmente all'invito mandando degli splendidi disegni e continuò sempre ad interessarsi della nostra raccolta. L'idea di un museo piacque moltissimo al signor Alessandro Piceller di Perugia che con rara munificenza donò un grandissimo numero di oggetti che formano la parte principale dei lavori sino ad ora messi insieme. E di più ci onorò più volte della sua presenza portandoci pure dei forestieri ed acquistando i lavori dei nostri fabbricanti che ricevettero da lui consigli ed incoraggiamento. Indispensabile è infine l'utilità di questo museo. Con esso veniamo a conoscere la storia e lo sviluppo dell'industria ceramica in Deruta: diamo ai no-



stri lavoratori degli esemplari da imitare e questi esemplari gloriosi saranno uno stimolo per i fabbricanti ed una réclame per i visitatori"⁴.

Un museo per i lavoratori in maiolica

L'istituzione del museo era, nell'intenzione dei promotori, parte di un progetto di sviluppo socio-economico legato alla ripresa delle antiche tradizioni maioliche che aveva animato Deruta fin dai primi anni successivi all'Unità d'Italia. Nel 1872, infatti, il Comune aveva promosso la *Prima esposizione industriale di Deruta* riservata alle fabbriche locali, e, volendo migliorare la preparazione dei lavoratori aveva istituito una borsa di studio per l'invio di un allievo in qualche importante manifattura nazionale "allo scopo - così recita la deliberazione comunale - di istruirsi e perfezionarsi nell'arte del vasaio". In occasione della esposizione industriale fu anche allestita una mostra di arte antica con venti maioliche d'epoca, per la maggior parte avute in prestito da alcuni privati. È qui che possono rintracciarsi le prime origini del Museo, sia poiché le maioliche esposte ne costituiscono, più tardi, il primo nucleo sia perché l'esperienza del 1872 rappresentò il precedente cui Briganti, Micheletti, e Magnini si rifecero espressamente. Ne da atto lo stesso Francesco Briganti in un passo della relazione: "Nel 1872 il municipio di Deruta a titolo di incoraggiamento indisse una esposizione, la quale dette degli ottimi risultati e piacereb-

be a voi, egregi colleghi che ne foste i nobili iniziatori, che noi giovani vogliamo imitarvi nelle condizioni presenti".

Questa pluralità di intenti che vedono il museo rivolto sia verso la documentazione storico-ceramologica, sia verso un'utilità didattica e promozionale diretta allo sviluppo economico e produttivo, sono richiamati anche nella sua originaria denominazione. *Museo artistico per i lavoratori in maiolica* si legge, infatti, sul frontespizio dell'originario catalogo redatto, con apprezzabile metodologia scientifica, da Angelo Micheletti non appena nominato conservatore alla fine del 1900⁵.

Vi corrispondeva una moderna concezione museale, che il gruppo di promotori doveva non ignorare. Fin dal 1802, infatti, un editto di papa Pio VII aveva raccomandato di concepire i musei non solo come luoghi di conservazione, ma anche come luoghi utili al progresso della professionalità artigiana e all'incremento del turismo⁶, e, a partire dalla fondazione nel 1852 del South Kensington Museum di Londra, in tutta Europa si erano diffusi rapidamente i musei di arte applicata, con lo scopo di esporre modelli che servissero di esempio alle maestranze. L'idea moderna, dunque, era quella di rinnovare l'alleanza fra arte e industria di fronte all'inevitabile declino dei mestieri tradizionali dettato dal progredire dell'industrializzazione. Quello di Deruta fu il primo museo italiano specializzato d'arte ceramica. Animato dallo spirito innovatore e liberale dei suoi promotori, in particolare Briganti



Nel 1861 con la confisca e la vendita della sua preziosa e amatissima raccolta archeologica si compiva tristemente la vicenda giudiziaria del marchese Giovanni Pietro Campana (Roma 1808-1880). Tra le innumerevoli opere di pregio provenienti dalla collezione, un nutrito gruppo di maioliche derutesi di epoca rinascimentale andò nei musei francesi, suscitando un immediato interesse di amatori e ceramologi cui il nome di Deruta, nonostante la fama raggiunta nei secoli passati, era praticamente sconosciuto. Le ricerche e studi storico-archeologici che presero l'avvio da questo evento, tra cui la pubblicazione nel 1872 di otto antichi documenti d'archivio sulle origini della ceramica derutense da parte di Adamo Rossi e, nel 1874, la monografia *Notice sur les faïences de Deruta* di Charles Casati, videro anche la visita a Deruta dell'archeologo Eugène Piot nel 1872. Restava, d'altra parte, difficile trovare traccia delle antiche tradizioni artistiche nella produzione delle fabbriche ancora in attività. "Oggi la lavorazione delle maioliche vi è assai minuita e scaduta contandosi solo cinque officine di vasellame smaltato bianco – scriveva, infatti, Giuseppe Bianconi nel 1854 – pure ad onta dell'indietreggiamento, molti del luogo per esse hanno abbondante pane, e si estenderebbe maggiormente lor commercio, qualora alcun generoso imprendesse tornare in Deruta, ove esiste terra eccellente, se non la vaghezza delle sue antiche stoviglie, la leggerezza almeno, e la sua eleganza nel formato". Sarà, invece, l'amministrazione comunale che, nel clima di entusiasmo postunitario, tenterà di risollevarle le sorti della ceramica derutense promuovendo il 17 novembre 1872 una Esposizione Industriale riservata alle manifatture locali con l'intento di "provvedere all'incoraggiamento e miglioramento della fabbricazione delle maioliche del paese". La fabbrica di Isocrate Casti vinse il concorso, ma tutti i partecipanti (Salvatore Grazia, Angelo Artegiani, Domenico Grazia, Ubaldo Grazia) ricevettero elogi della commissione per i tentativi di riprendere le decorazioni "alla maniera delle antiche maioliche". Facendo appello allo spirito patriottico dei concittadini, il sindaco Giovanni Vitalini fece mettere a festa la città riuscendo ad organizzare, nell'occasione, anche una mostra di lavori di ricamo e una mostra di arte antica dove furono esposte alcune maioliche rinascimentali ottenute in prestito che confluiranno, più tardi, nel Museo.



Collezionisti,

e Micheletti, l'istituzione del museo venne accolta con favore da intellettuali e cultori dell'arte che contribuirono con donazioni e depositi alla riuscita dell'impresa. A soli due anni dalla sua istituzione, infatti, il museo poteva contare su un patrimonio ragguardevole di duecentoquattordici esemplari, comprese le riproduzioni ad acquerello eseguite da Alpinolo Magnini e gruppi di frammenti ritrovati in scavi locali, tutti accuratamente descritti nel catalogo di Micheletti. Buona parte della dotazione proveniva dalla donazione di Alessandro Piceller⁷, collezionista e critico d'arte che consegnò al museo ben novantasette opere. Altri notabili perugini, come Eugenio Aruch, Giuseppe Bellucci, Gerolamo Donati, Lemmo Rossi-Scotti, aggiunsero donazioni e depositi mentre la generosità dei derutesi Ettore Andreoli, Ermenegildo Cherubini, Vincenzo Cherubini, Ariodante Magnini, Marsilio Magnini, Alessandro Pascoli, nonché degli stessi promotori Francesco Briganti, Angelo Micheletti e Alpinolo Magnini completò la raccolta. Nel complesso, centocinquanta opere provenivano da donazioni e depositi e poiché, anche a quei tempi, il commercio delle antiche maioliche derutesi era fiorente, la nascita del museo di Deruta rappresenta un interessante esempio di museo "evergetico"⁸ reso possibile, non solo dai buoni rapporti dei promotori dell'impresa con i donatori, ma anche dalla condivisione degli ideali liberali e dagli intenti di progresso industriale che animavano l'iniziativa e che trovavano rispondenza nella vivacità politica perugina di quel periodo.

Al termine della seduta del 1903, il Consiglio Comunale approvò tutte le richieste di Briganti. I locali destinati al museo furono incrementati. Divenuti troppo esigui dopo gli acquisti promossi dallo stesso Briganti e soprattutto dopo la sensazionale scoperta del 1902 del pavimento maiolicato proveniente dalla chiesa di San Francesco, il Consiglio discusse, già all'epoca, l'ipotesi di trasferire il museo nel convento di San Francesco, sua sede attuale, ma alla fine si preferì lasciarlo nel palazzo comunale aggiungendo per l'esposizione delle opere la Sala del conciliatore. Su proposta di Briganti, Alpi-

nolo Magnini fu nominato nuovo conservatore del museo.

L'incarico a Magnini doveva servire a rendere più stretto il rapporto con le manifatture locali e la formazione delle maestranze. Nello stesso anno veniva, infatti, avviata la Scuola comunale di disegno, affidata all'artista gualdese Alfredo Santarelli e, più tardi (1907), allo stesso Magnini. Nel 1904, infine, la costituzione di una cooperativa fra i produttori derutesi mostrò i primi concreti frutti degli sforzi profusi da Briganti e dagli altri⁹.

Negli anni successivi, tuttavia, poche furono le nuove acquisizioni di cui vanno almeno ricordate, per la felice intuizione nel voler testimoniare anche le produzioni di fabbrica contemporanea, quella del 1910 di alcune pregevoli opere salvate dalla liquidazione della Società Anonima Cooperativa Maioliche, in particolare un pannello vincitore di una medaglia d'oro ad una esposizione di Faenza¹⁰, un piano da tavolino già esposto nel 1907 alla Mostra di antica Arte Umbra di Perugia e una riproduzione del pavimento in Santa Maria Maggiore di Spello, "ad evitare – spiega la deliberazione della Giunta municipale – che detti oggetti di vera importanza per l'arte nostra debbano essere venduti altrove", nonché, nello stesso periodo, di riproduzioni a lustro di cui era stata recuperata la tecnica dallo stesso Magni e da Ubaldo Grazia.

Fabbriche e musei

L'acquisizione del 1910 rafforzava la vocazione artistico-industriale del museo derutense, che riuniva testimonianze di arte antica accanto ad esercitazioni industriali contemporanee. Nello stesso tempo segnava l'avvio di un profondo cambiamento che interessò Deruta e la sua ceramica negli anni fra le due guerre. Liquidata la cooperativa del 1904, impianti e maestranze furono rilevate da una nuova società costituita da validi e aggressivi imprenditori che ne fecero un fenomeno industriale di rilevanza nazionale ed oltre. Infatti, la Società Anonima Maioliche Deruta e il Consorzio Italiano Maioliche Artistiche (CIMA), che facevano capo ai soci Francesco e Giovanni Buitoni, Biagio Biagiotti e Giuseppe Baduel, divennero, in breve tempo,

i maggiori produttori ed esportatori di maiolica artistica italiana. Nel 1921, inoltre, Ubaldo Grazia riorganizzava l'antica fornace di famiglia creando un nuovo stabilimento, anch'esso di rilevante capacità produttiva. In entrambi i casi, il recupero storicista delle antiche maioliche derutesi costituì il principale punto di forza del successo delle imprese.

A tali trasformazioni parteciparono anche i protagonisti della "ripresa" derutense. Alpinolo Magnini ricoprì a lungo il ruolo di direttore artistico della "Maioliche Deruta", ma non mancò di collaborare con la "Grazia", mentre Briganti era fra gli azionisti e amministratori della Maioliche Deruta.

Venuto meno impellente, con il successo delle fabbriche derutesi, uno degli scopi, il museo rimase pressoché immutato per quasi mezzo secolo mentre, non casualmente, in entrambe le manifatture si sviluppano dei musei aziendali.

Presso la "Grazia" si collocava, nel 1932, la collezione del medico e deputato derutense Milziade Magnini¹¹ socio della manifattura. Avviata agli inizi del secolo XX, la raccolta era già consistente nel 1907 allorché ne furono esposti ventisette pezzi alla "Mostra di Antica Arte Umbra" di Perugia. Forte di circa quattrocentocinquanta opere, per la maggior parte di origine derutense fra il XIV e il XVII secolo, ma ricca anche di altri nuclei provenienti sia da altri centri umbri che da altre regioni, in particolare una raccolta di ceramiche apulee¹², nelle esplicite intenzioni del collezionista doveva "fornire alle maestranze (della fabbrica ndr.) campioni di maioliche antiche"¹³.

Alla "Maioliche Deruta", principale azienda del consorzio CIMA, invece, l'ingaggio dell'artista ucraino David Zepirovic¹⁴, fra il 1923 e il 1927, diede vita ad una sorta di scuola aziendale dove si formò un gruppo di valenti pittori che applicarono alla produzione corrente lo stile classico del maestro di cui, al contrario, le opere personali rimasero nella mostra-campionario sistemata nella sede dell'azienda, in via dei Forte a Perugia. Qui trovarono posto anche i progetti e i prototipi dei tanti artisti e designer che frequentarono la "Maioliche Deruta" e le altre aziende del Con-

sorzio, fino a costituirne una sorta di museo¹⁵, come si legge nella relazione di Pietro Fringuelli, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Perugia, chiamata a stimare nel 1957 il patrimonio dell'azienda in fallimento. "Un museo-campionario – scrive Fringuelli – è parte viva ed integrante di una fabbrica (...) e non può essere disgiunto dall'attrezzatura industriale e commerciale. In altre parole la reputazione artistica, ormai tradizionale della fabbrica di Deruta, trova testimonianza nel suo museo-campionario, che la compendia e può sempre tenerla in vita"¹⁶.

Entrambe le raccolte sono oggi nel Museo Regionale della Ceramica.

Verso il nuovo museo della ceramica

Nel periodo fra le due guerre, quindi, il museo non ebbe ulteriori incrementi mentre l'interesse culturale, assorbito prevalentemente dal fenomenale sviluppo delle due manifatture derutesi, fu mantenuto vivo più che dalle rarefatte pubblicazioni di Francesco Briganti e di Alpinolo Magnini, dagli studi di ceramologi di levatura internazionale, in particolare Bernard Rackham la cui opera valse anche ad approfondire la conoscenza sulle antiche ceramiche derutesi.

Nel secondo dopoguerra, la crisi socio-economica che seguì le vicende belliche ebbe gravi effetti sulle manifatture derutesi ridimensionandone la capacità produttiva. Più colpita fu la "Maioliche Deruta" che, persi alcuni dei principali azionisti, fu interessata da una complicata vicenda giudiziaria che la condusse all'estinzione. La crisi produttiva fu parzialmente compensata dalla nascita di nuove aziende artigianali, spesso di piccole dimensioni, ma nuovamente si pose l'esigenza di un rilancio artistico e culturale della ceramica derutense.

A questa esigenza corrispose, da parte degli amministratori comunali, un rinnovato interesse per il museo. Così, infatti, si esprime con preoccupazione la Giunta Municipale nel 1954: "la popolazione di Deruta ed i visitatori sempre più numerosi reclamano una nuova sede per detto museo che giace immagazzinato in un unico vano e per la



curiosi e patrioti

pinacoteca affinché tanti quadri di valore non siano più raccolti in un locale del tutto insufficiente; tenuto presente che tanto del museo quanto della pinacoteca fanno menzione la Guida d'Italia del Touring Club Italiano nonché altre pubblicazioni del genere a carattere artistico, per cui amatori ed intenditori anche stranieri si portano volentieri a Deruta per ammirare tante opere d'arte, ma ne partono tutt'altro che edificati dopo avere constatato la caotica conservazione di così prezioso patrimonio artistico a cagione dell'insufficienza dei locali in cui è custodito".

I primi concreti interventi seguirono di lì a poco: mentre si sviluppa un intenso carteggio fra il sindaco Armando Sonno e le autorità pubbliche competenti che consente di ottenere il restauro della tavola dipinta dall'Alunno da parte dell'Istituto Centrale del Restauro, il tecnico comunale Salvatore Turchetti provvede alla ristrutturazione dei locali, mentre alla risistemazione delle esposizioni viene chiamato nuovamente Francesco Briganti coadiuvato da Ezechiele Sposini, un valido pittore derutese.

Nel frattempo, per iniziativa della Associazione Pro Deruta nel 1950 si era tenuta una mostra di maioliche antiche e moderne, e nel 1954, ideata da Giuseppe Agozzino e promossa dall'Ente Provinciale per il Turismo, la prima riuscita edizione del concorso internazionale di decorazione ceramica denominato "Premio Deruta"¹⁷ a cui il comune partecipa attivamente con l'espressa intenzione di costituire, attraverso l'acquisizione delle opere premiate, una collezione di maioliche moderne di elevata qualità artistica. La rinnovata centralità del museo nella politica amministrativa locale trova, quindi, nuove motivazioni anche nell'interpretare le esigenze di modernità nel rapporto con le correnti artistiche contemporanee. Esigenze che, già nel periodo fra le due guerre, avevano trovato a Deruta un certo spazio nelle produzioni delle manifatture locali.

Le attese e le speranze suscitate dall'azione comunale sono ben rappresentate nell'elogio rivolto da Francesco Briganti al sindaco Armando Sonno, in una lettera oggi conservata nell'archivio comunale: "Colgo l'occasione per rallegrarmi con Lei dei grandi lavori che Ella ha fatto eseguire per l'abbellimento di Deruta - scrive Briganti - fin da quando vennero restaurati i muri castellani a Deruta non è cessato mai il lavoro di risanamento igienico ed edilizio. I derutesi dovranno essergli grati perché in circa trenta anni non vi era mai stata una altra amministrazione che avesse addimstrata tanta attività come quella da Lei diretta anche per quanto riguarda la parte culturale come (...) il concorso del Premio Deruta"¹⁸.

In effetti, da allora il progressivo investimento del comune di Deruta nel proprio museo ne ha ampliato la capacità e la dotazione con nuove acquisizioni, ne ha promosso le iniziative espositive con mostre temporanee e permanenti, mentre, a partire

dai primi anni Sessanta, alla azione culturale del Comune si affianca l'Istituto Statale d'Arte di nuova istituzione. Nel 1963 venne approvato il progetto di ristrutturazione del palazzo comunale e della pinacoteca-museo, e l'anno precedente era stato deciso l'acquisto, ad incremento della dotazione del museo, del campionario dell'ex fabbrica Maioliche Deruta del consorzio CIMA evitando, così, la dispersione di una delle più valide testimonianze della ceramica artistica italiana fra le due guerre. Anche in questo caso, gli amministratori comunali mostrarono sensibilità e lungimiranza, motivando l'acquisto con espliciti fini di conservazione: "esso rappresenta la storia della produzione delle ceramiche di Deruta in questo ultimo secolo - si legge nella deliberazione della Giunta comunale - e costituisce, per l'immediato futuro, un'importante rassegna della produzione stessa delle ceramiche di Deruta, mettendo in evidenza l'origine della scuola derutese e la sua continuazione sul piano dell'artigianato della locale economia, esprimendo i tempi e le tradizioni".

Si tennero ulteriori edizioni del "Premio Deruta" fino al 1972, allorché la manifestazione cessò definitivamente, mentre nel 1965 a seguito del decreto ministeriale del 15 settembre che classificò quello di Deruta fra i "musei minori", fu adottato dalla nuova amministrazione un regolamento di organizzazione e funzionamento affidando a Marsilio Magnini l'incarico conservatore del museo. Nel 1978, infine, matura l'idea di un nuovo museo per la ceramica che avesse caratteristiche regionali, che potesse cioè documentare tutta la produzione storica dei diversi centri umbri (da cui la denominazione di "Regionale" con cui fu inserito nella pianificazione regionale in tema di beni culturali)¹⁹ e ne viene individuata la nuova sede nell'ex convento di San Francesco, nel centro storico di Deruta. La ristrutturazione del convento, sorto intorno all'anno Mille e appartenuto in origine, forse, ai monaci benedettini e più tardi ai francescani, ha richiesto un imponente lavoro di trasformazione e restauro affidato alla progettazione, prima, dell'architetto Giuliano Mastrofoti e, dal 1989, dell'architetto Mario Manieri Elia. Il sostegno economico della Comunità Europea e un contributo straordinario del Presidente del Consiglio dei Ministri consentiva l'ultimazione del nuovo museo nel 1998. La sistemazione definitiva, che ha visto anche il contributo progettuale di Gian Carlo Bojani e Giulio Busti per la disposizione delle mostre permanenti, disegna un percorso innovativo. Superato all'ingresso il banco della reception si accede, infatti, a due sale libere dove sono sistemate sintetiche mostre temporanee (attualmente una dedicata alle terrecotte invetriate e un'altra agli artisti derutesi del Novecento) che consentono al visitatore di cogliere, a colpo d'occhio, un saggio della organizzazione e dei contenuti del museo e di decidere se proseguire la visita a pagamento. Dalla

Invito agli abitanti di Deruta di mettere a festa le loro case e d'illuminarle nella sera durante l'Esposizione nel 1872

Scopo della presente si è di far viva e particolare preghiera alla S.V. affinché dal 17 al 24 corrente, e principalmente nelle due domeniche comprese in detto periodo, in cui accade la nostra Esposizione di Maioliche con qualche solennità e concorso di personaggi distinti, voglia pavesare ed ornare al di fuori le finestre della sua abitazione coi colori Nazionali, bandiere, stemmi e collo spiegamento di arazzi, tele di lusso, coperte di pregio od altre equivalente, purché decoroso e voglia pure illuminarle sfarzosamente durante la sera dei giorni ricordati.

In una occasione più unica che rara come questa, nella quale il Municipio fa d'ogni suo meglio per ridonare all'arte scadente, tanto necessaria alla vita del paese, le sue glorie antiche e quel posto di onore, che già occupava a buon diritto nei migliori mercati, entro e fuori la Provincia, la Rappresentanza di Deruta non potrebbe non affidarsi tranquillamente al buon senso e



al patriottismo della popolazione, o specialmente della parte più eletta di essa; tanto che il sottoscritto senza estendersi in ulteriori dimostrazioni ama sperare con sicuro fondamento che ogni famiglia del paese e ciascuno alla sua volta, secondo i propri mezzi, vorrà gareggiare di zelo e di premura per rendere la festa più bella ed accetta.

È questo un sacro imprescindibile dovere che s'impone da se stesso ad ogni buon cittadino, veramente amante del progresso del suo paese. Si può avere in politica un principio discorde da quello della maggioranza; ma quando si tratta di onorare la terra nativa, d'innalzarla, di procurargli dei vantaggi, è ben naturale che tutti i principi si fondano in uno solo, e che avanti agli occhi di ciascuno non vi stia se non il sentimento di un legittimo orgoglio e di una benintesa ambizione che vuole ad ogni modo espandersi, e lo deve, per essere ammirato. Del resto non v'ha dubbio che il Municipio terrà nel dovuto conto quelli fra i propri amministrati che maggiormente sapranno distinguersi in questa solenne circostanza, come non potrebbe non compiangere sinceramente quei pochi, che fatti restii agli avvertimenti di chi ama il loro bene si mostrassero per disavventura non curanti del decoro di Deruta, che è pure loro proprio. Infine il Municipio si dichiara pronto a fornire degli occorrenti paramenti da finistre ed arnesi per la illuminazione, compa-

tibilmente coi mezzi che ha disponibili, quelle famiglie che trovandosi situate nei migliori centri non avessero modo per le loro ristrettezze di concorrervi del proprio e che ne facessero perciò richiesta alla Giunta ordinatrice.

Deruta li 5 novembre 1872

Il Sindaco
Giovanni Vitalini

Come mai oggi qui l'arte della majolica è andata quasi del tutto perduta? Non sarebbe per avventura possibile il restaurarla?



ANGELO MICHELETTI

Le manifestazioni del 1872 non ebbero conseguenze immediate sullo stato della ceramica derutense. Dieci anni più tardi, la relazione di Giuseppe Corona sullo stato della ceramica nazionale in occasione della Esposizione Industriale di Milano del 1881 descrive uno scenario non migliore di quello tracciato da Bianconi nel 1854: "ora esistono a Deruta – recita la relazione – sei fabbriche di stoviglie ordinarie. Il personale impiegato si può calcolare in una settantina di persone e la produzione annua in 100.000 pezzi assortiti che si merciano nell'Umbria, nelle Marche e nel Lazio". Né l'amministrazione comunale riuscì nel progetto, deliberato già nel 1872, di "collocare un allievo in una delle fabbriche dei dintorni allo scopo di perfezionarsi nell'arte del vasaio" che, dopo qualche infruttuoso tentativo di accordo con la manifattura Ginori, fu definitivamente accantonato. Tuttavia, la questione della "rinascita" della maiolica derutense era oramai sentita e l'iniziativa comunale era almeno valsa a spronare i vasai a partecipare a mostre ed esposizioni industriali. Nel 1889, le ceramiche derutesi sono in mostra a Roma per la Esposizione di Arte Ceramica e Vetraria e nel 1899 all'Esposizione Generale Umbra di Perugia. Da parte sua, il Comune riscosse l'appoggio e l'apprezzamento di personaggi autorevoli, tra cui il ministro Francesco Guicciardini (1851 - 1915), il poeta e patriota Giuseppe Cocchi (1813 - 1881) e lo scultore Ettore Ximenes (1855 - 1926) della Giunta Superiore delle Belle Arti. Il definitivo impulso al "risveglio" derutense venne da tre giovani intellettuali ed artisti che alla fine del secolo, con lucidità e determinazione, riuscirono nell'impresa. Angelo Micheletti (Perugia 1855 - Deruta 1901) fu il "promotore primo del risveglio". Medico comunale, da artista dilettante, si dedicò dal 1893 alla riproduzione delle antiche ceramiche, tentando di riportarne le decorazioni nella produzione delle poche fabbriche rimaste attive. Francesco Briganti (Deruta 1873 - Perugia 1961), giovane laureato in legge e consigliere comunale, ebbe invece l'idea del Museo della ceramica di Deruta che egli stesso fondò con l'aiuto di Micheletti nel 1898, quando raccolse nel palazzo municipale una collezione di maioliche antiche, in gran parte proveniente da prestiti e donazioni. Alpinolo Magnini (Deruta 1877 - 1953), artista di formazione accademica che, oltre a contribuire fattivamente all'allestimento del Museo, rielaborò le tradizionali decorazioni derutesi spesso ricavandole dallo studio di antichi frammenti.

Angelo Micheletti e la maiolica derutense

Correndo l'anno 1893, dall'aver veduto a caso una rozza figura abbozzata per giuoco con semplici contorni di rosso sopra un piatto da Enrico Pignattelli, garzone del figulinario Francesco Grazia, rinacque in me Angelo Micheletti da Perugia, dottor fisico e chirurgo agli stipendi di questo comune di Deruta, una vecchia idea fino allora non mai seguita; di voler cioè provarmi a pitturare qualche maiolica, inquantochè fui sempre amatissimo delle arti belle e fino da fanciullo dedito al disegnare, sebbene non mi sia stato giammai concesso di

apprendere e coltivare la pittura cui mi sentiva fortemente inclinato. – Venuto ad esercitare la mia professione in questa Terra, aveva osservato la decadenza prossima a morte di un'arte per cui Deruta andò un tempo famosa, ed assai mi rammaricava che oggidi si fosse ridotti ad avere niente più che poche fabbriche (un di numerosissime e floride) traenti miseri e stentati guadagni da piatti usuali e vasami sporcati con filetti, sgorbi e pessime incisioni a spugna che per la grossolanità, non potevano più sostenere la concorrenza delle officine di fuori. – Come mai (diceva) oggi qui l'arte della majolica è andato quasi del tutto perduta? Non sarebbe per avventura possibile il restaurarla?

Così fu che l'abbozzo del Pignattelli mi determinò alla fine a fare qualche tentativo. Provando e riprovando, giovandomi delle cognizioni di chimica che, come medico, possego, giunsi dopo un notevole esercizio di pazienza, a risultati che non dispiacquero; di guisa che Francesco Grazia non tardò a trarre buoni guadagni dalle mie fatiche, coadiuvate dalla liberalità e munificenza del Generale Luchino Conte Del Majno, residente in allora in Perugia, come pure di altri cospicui personaggi, anche di oltremonte fra cui il celebre Sabatier.

Enrico Pignattelli, giovane intelligente, si sforzò di coadiuvarmi nell'impresa, riproducendo od imitando i miei poveri lavori; con più competenza di arte intervenne in appresso il neo-pittore Alpinolo Magnini, assieme al quale tentai altresì, con risultati incoraggianti, la riproduzione del giallo-oro, detto volgarmente *riverbero*, e finalmente cose pregevoli eseguì il maestro comunale Desiderio Visani.

Il risveglio superò in vero le nostre speranze; ma la nuova vita rimase languida e

stentata per colpa dell'inerzia, della tradizionale reciproca invidia e gelosia di mestiere dei figulinari che li spinge a rovinosa concorrenza, e della ingratitude, compagna indivisibile di quanti cercano di fare del bene.

Questo paliotto fu da me Dott. Angelo Micheletti, *ignarus artis*, dipinto sopra bozzetto del prelodato Alpinolo Magnini, per commissione del Signor Carlo Briganti, priore della Compagnia del Sacratissimo Rosario di questa Terra.

È questo il primo lavoro di pittura in majolica che esce dalla reintegrata officina di Alessandro Pascoli, il quale a maggior perizia unisce serietà di carattere e mente retta; sicché molto è in lui da sperare.

Il dottore in Legge Francesco Briganti, figlio del suddetto Priore Carlo Briganti, ha avuto l'idea di costituire un museo da servire agli artisti Derutesi, alla storia dell'arte ed al decoro della patria illustre delle majoliche, Deruta. A tale lodevole impresa mi associò io, promotore primo del risveglio, ed A. Magnini con copie di vaatti in Roma dove ora studia ed altri simili lavori, Alessandro Piceller di Perugia, il Prof. Giuseppe Bellucci, il prof. Eugenio Aruch ed altri con doni non spregevoli.

Faccia Iddio che tutto questo non vada disperso e che il paliotto qui murato segni una nuova era di risorgimento che renda nuovamente illustre questa terra di Deruta.

È con questo intendimento e con questo augurio che chiudo in questo altare di M. SS. del Rosario la presente memoria.

Deruta il dì 27 Dicembre 1899



Angelus Michaelletius Perusinus



Il risveglio

stessa area si accede alla biblioteca specialistica ricca di circa mille volumi, mentre il restante percorso che sale dal piano terra ai due piani superiori descrive, organizzata in periodi, l'evoluzione della maiolica derutense dalle produzioni medioevali in "maiolica arcaica" a quelle del Novecento. Sono poi salvaguardate alcune aree tematiche, come la ricostruzione di una antica farmacia, qualche collezione presentata integralmente, la sezione dei pavimenti e delle targhe votive. Una torre metallica di tre piani è riservata, infine, ai depositi e ai frammenti di scavo, anch'essi visitabili. Nel complesso le opere conservate nel museo sono oltre seimila, per la maggior parte acquisite dal Comune di Deruta nell'ultimo ventennio. È del 1979, infatti, l'acquisizione della serie di piatti d'artista "De-

miche apule. L'attività attorno al concreto evolversi del nuovo museo e, nell'attesa, la riorganizzazione del piccolo museo nel palazzo municipale dei primi anni Novanta favoriscono le donazioni che consentono di acquisire, grazie alla generosità dei discendenti, diverse opere di Alpinolo Magnini e Ubaldo Grazia.

Prosegue, infine, fino ai nostri giorni un'accorta politica di acquisizioni mirata soprattutto a colmare vuoti di documentazione di tipologie, specie quelle relative al periodo migliore della produzione derutense tra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento. Tra le acquisizioni più recenti e significative, i ventitrè pezzi della collezione Del Guerra, tra cui numerosi piatti da pompa decorati a lustro e quattro raffinatissimi



ruta 2000" realizzata da un consorzio fra diverse aziende locali che, insieme alle numerose opere realizzate nel 1981 in occasione della mostra "Multiplo d'Artista in maiolica" e a quelle provenienti dalle varie edizioni del "premio Deruta", rappresentano il consistente nucleo della sezione contemporanea del museo, dove sono conservate opere di Edgardo Abbozzo, Nino Caruso, Renato Cristiano, Piero Dorazio, Giordano Falzoni, Edouard Pignon, Paolo Portoghesi, Mario Schifano, Giulio Turcato, Giuseppe Uncini e molti altri artisti contemporanei. L'acquisizione da parte della Provincia di Perugia, con il contributo del Comune di Deruta, nel 1980, della collezione Pecchioli ricca di centotrenta opere di epoca cinque e secentesca, quasi tutte di origine derutense, incrementa invece il fondo storico che era rimasto immutato dai primi anni del secolo. Nello stesso anno viene avviato il restauro del grande pavimento maiolicato rinvenuto nella chiesa di San Francesco nel 1902.

Mentre riprendono le pubblicazioni specializzate, perlopiù in occasione di mostre, si compiono nuove significative acquisizioni. Nel 1990 l'importante collezione Milziade Magnini viene acquisita dal Museo, con il concorso di vari enti, recandovi parecchi e pregevoli esempi di maiolica rinascimentale derutense nonché un'importante raccolta di antiche cera-

mi piatti provenienti da un'asta Sotheby's di Milano del luglio 1997 e ora esposti, nella sala centrale del nuovo Museo delle Ceramiche di Deruta.

Attualità di un Museo della Ceramica

Il museo di Deruta, a distanza di quasi dieci anni dalla sua rifondazione e di oltre cento dalla sua nascita, deve affrontare problemi vecchi e nuovi. Stato giuridico, finalità e contesti appaiono i nodi che il Comune di Deruta dovrà presto dirimere per assicurare ancora una lunga e proficua vita al museo. Rimane, intatti, un museo comunale poiché, a dispetto del nome, la sua natura è rimasta ancora quella di fine Ottocento. La questione non è di poco conto, poiché il suo sostentamento è dato dalle casse comunali e da qualche aiu-



veglia

Relazione sul Museo delle Maioliche Deruta 1903

to regionale. Ma, a differenza della maggior parte dei musei comunali che raccolgono opere d'arte per lo più provenienti dall'antico patrimonio ecclesiastico umbro, quello di Deruta, che si affianca ad una Pinacoteca comunale già di per sé ricca e composita, ha dimensioni e pretese decisamente impegnative.

Benché svantaggiato dal rapporto tra risorse disponibili e dimensioni del patrimonio museale, il suo stesso status di museo pubblico gli impone uno standard minimo di funzionamento che deve consentire la pubblica fruizione dei beni conservati. Non solo ciò è richiesto dalla stessa definizione giuridica di museo data dal testo unico in materia di beni culturali del 1999²⁰, ma la stessa natura pubblica della proprietà rende indegno l'esistenza di un servizio museale pubblico.

Scrivo a proposito, in un recente e illuminante saggio, Giuseppe Severini²¹: "Lo statuto demaniale della raccolta evidenzia (...) che il museo pubblico realizza necessariamente un "servizio pubblico". Alla demanialità corrisponde un regime e il vincolo di destinazione delle cose, che caratterizza il regime del demanio, esiste in quanto l'appartenenza della raccolta è di un ente territoriale. È per questo che "il museo pubblico è un servizio pubblico" (in senso soggettivo, in quanto la sua raccolta è appartenente ad un ente pubblico) e non può non essere tale, perché la forma "museo" è il modo di organizzare conservazione, valorizzazione e fruizione pubblica delle raccolte demaniali di beni culturali, vale a dire il modo per assicurare il loro necessario uso generale".

Il museo di Deruta ottempera pienamente a tali obblighi, fino al punto che, a differenza della quasi totalità dei musei, ha reso accessibili anche i depositi, visitabili senza alcuna formalità. Né il museo è venuto meno ad una finalità che raramente incombe sui musei, come quella di rappresentare, attraverso i beni conservati e la loro valorizzazione, da un lato, la memoria di stagioni artistiche trascorse e, dall'altro, la loro attualità perché ciò serva a sostenere un altro bene sociale, rappresentato dal lavoro artigianale che, nel nostro caso, ancora caratterizza fortemente la economia derutense.

Da questo punto di vista, il museo di Deruta costituisce un esempio insolito in cui, accanto ad attività squisitamente cultu-

rali di studio e ricerca scientifica che attengono alla ricostruzione storica e critica degli eventi che caratterizzarono la produzione artistica derutense nei rapporti, ad esempio, con il contesto artistico rinascimentale, si associano finalità tipiche di un museo artistico-industriale che mostri tecniche, processi di lavorazione e stili, inserendoli nel vivace contesto della cultura economica ed industriale. Questa natura ibrida si ritrova nella stessa idea che sta all'origine del museo, poi proseguita nel tempo attraverso la musealizzazione di opere di fabbrica contemporanee, come fu nel caso delle acquisizioni del 1910 e del 1962 che si aggiunsero alle raccolte di antichità e di opere d'arte contemporanea.

L'attuale organizzazione dell'esposizione centrata sulla conservazione dei beni (il museo ha infatti stabilmente un Conservatore, ma non altro apparato tecnico-scientifico) ha consentito finora un buon funzionamento, poiché il ricorso a collaborazioni esterne per lo studio scientifico e a iniziative espositive e di promozione è riuscito a garantire, pur nella esiguità delle risorse a disposizione, un'autonomia e un'agilità di funzionamento altrimenti impensabile. Anche in questo senso, il museo sembra rappresentare un esempio singolare di gestione che, proprio grazie al-



l'autonomia da pesanti vincoli organizzativi è riuscito a realizzare, dal 1998 ad oggi, almeno una manifestazione espositiva all'anno.

In questo modo il museo di Deruta ha cercato di superare, non certo inconsapevolmente, i limiti tipici dei musei pubblici e di avvicinarsi ai vantaggi organizzativo-gestionali di quelli privati.

Sempre riprendendo l'analisi di Severini, infatti, la natura della proprietà del museo determina la principale differenza fra pubblico e privato: "il museo pubblico è un servizio pubblico, e si contrappone al museo privato, che è una libera esplicazione di attività (un servizio privato)". Per quelli privati l'autonomia è un concetto dato a priori poiché non devono (...) garantire né una pubblica funzione né un servizio pubblico, e comunque dato che la libertà di cui godono i soggetti che ne sono titolari già rappresenta ben più che l'autonomia" tanto da non dover sottostare, osserva giustamente ancora Severini, nemmeno ai *criteri tecnico-scientifici e standard minimi* approvati con decreto ministeriale nel 2001. Il museo pubblico non può, invece, sottrarsi e quindi si distingue da quello privato per il carattere di servizio pubblico e per il conseguimento degli standard qualitativi che vengono ritenuti minimi per il rispetto delle condizioni

Egredi colleghi.

È necessario se non indispensabile che l'amministrazione comunale si interessi dell'unica industria del nostro paese. Prima di venire allo svolgimento di quest'ordine dei giorni, permettetemi, onorevoli colleghi, una brevissima discussione per vedere se l'industria delle ceramiche in Deruta merita di essere favorita ed accresciuta nel suo sviluppo. Le maioliche derutesi hanno una tradizione storica che le presenta in un modo così attraente da facilitarne grandemente la vendita ed i lavori ad imitazione dell'antico usciti dalle nostre fabbriche vengono acquistati e ricercati specialmente dai forestieri visitatori delle nostre contrade dell'Umbria verde. Tutti conosciamo la storia delle fabbriche di Deruta ma non abbiamo più i preziosi esemplari che ci sono stati trafugati dagli amatori e dagli speculatori, annuente la nostra indifferenza e la mancata venerazione per i ricordi del passato. Nei principali musei della Germania, della Francia, dell'Inghilterra più che nei nostri d'Italia, si conservano gli esemplari delle fabbriche derutesi. La loro antichità risale ad un'epoca ben lontana di circa 600 anni, giacché nel 1370 abbiamo il primo documento che ne accerti l'esistenza. Aumentano l'importanza nel 1400 e specialmente nella prima metà del secolo susseguente ed una costante tradizione ci ripete che ad oltre 50 dovevano ascendere il numero delle fabbriche esistenti in Deruta. E difatti ovunque si pratici uno scavo rinveniamo preziosi frammenti, detriti di fabbriche ed i ruderi delle antiche fornaci, e questo anche fuori delle mura del paese, in un tempo più grande per attività ed industria, e lasciando il primato artistico ai lavori di mastro Giorgio, il primato della produzione se lo disputavano assai favorevolmente le fabbriche di Deruta con quelle di Pesaro e Firenze, e basti convalidare la nostra affermazione con quanto scrive un accreditato storico Perugino, il quale afferma che le fabbriche di Deruta fornivano le mense di tutta Europa, né mancarono mercanti che da Venezia e da Ancona trasmettessero i prodotti nella Grecia e nell'Asia. Oltre i piatti ed i vasellami adibiti per uso domestico è da notare anche la parte direttamente artistica che si manifesta nelle decorazioni di tondi e mattonelle, applicate alle facciate delle chiese ed ai finestrini dei campanili e negli splendidi pianciti delle cappelle e sacrestie dei santuari. Preziosi frammenti di mattonelle si ammirano a Perugia, a Spello ed a Roma in Santa Maria del Popolo e nelle sale di Borgia, animate dal divin pennello del Pinturicchio. Quanti lavori sono attribuiti ad altre fabbriche ed invece sono di Deruta! Il nostro comune sapeva in quel tempo fare la reclame ai lavori dei suoi amministratori e nel leggere i libri di contabilità rimasti in archivio troviamo continuamente delle spese fatte per l'acquisto di piatti e vasellami da regalarsi ai governatori, delegati apostolici, cardinali ed altri rappresentanti dell'autorità pontificia, nonché a negozianti ed a varie notabilità residenti a Perugia ed a Roma. Questi doni servivano non solo per ottenere dei favori e dei privilegi a vantaggio del comune, ma nel tempo stesso gli invitati alle laute mense di quei dignitari s'invogliavano all'acquisto delle maioliche di Deruta. Il comune stesso, adunque, favoriva in tal modo la produzione e ne accreditava i lavori. Seppero ancora ottenere dei privilegi per combattere la concorrenza a l'altre fabbriche coll'ottenere quasi un monopolio e perciò vi fu l'intervento del pontefice Sisto V, il quale, con una sua bolla in data 1574, concesse ai derutesi la privativa per l'acquisto della resina e di altre materie necessarie per la compilazione delle vernici. Non è mio intento di venire agli interessi particolari storici e ricordare il nome di Francesco Urbini, della famiglia Matuziano, del famoso il Frate dei Mancini e di altri molti che continuamente si presentano nello studiare la storia della nostra industria. Le fabbriche derutesi continuarono fino ai nostri giorni, alternandosi delle epoche di gloria e di decadenza. E quello che è sommamente notevole non vi fu mai una interruzione che si verificò quasi nella maggior parte delle altre fabbriche Italiane, ma se ora manca un valido aiuto noi saremo i testimoni di questa vergogna. Un primo periodo di decadenza appare verso la metà del 1700 quando sorsero e fiorirono le fabbriche di Sèvres, quelle Gironi e prevalse l'uso e la moda delle porcellane e delle terraglie, le quali ultime assai abilmente fabbricavansi pure nella vicina città di Fabriano. Le maioliche rimasero quel tempo dimenticate, ma vi fu in Deruta un coraggioso ed abile artista, che seppe emergere e con la perfezione degli smalti e con la vivacità del colorito volle imitare con qualche successo lo stile che in quel tempo era giunto alla perfezione nelle fabbriche sopra menzionate: fu questi Gregorio Caselli, vissuto dal 1750 ai primi del secolo XIX, e merita pure di essere ricordato un suo contemporaneo, il decoratore Giuseppe Meazzi. Cessò nella prima metà del secolo scorso la produzione artistica, ma si distinse verso il 1850 quella commerciale con lavori delle fabbriche Grazia. Nel 1872 il municipio di Deruta, a titolo di incoraggiamento, indisse una esposizione, la quale dette degli ottimi risultati e parecchi di voi, egregi colleghi, ne foste i nobili iniziatori e noi giovani vogliamo imitarvi nelle condizioni presenti. A questa esposizione ne seguì un periodo di lavoro assiduo, ma già siamo nuovamente nella prima decadenza. Un fulgido bagliore di luce è stato dato in questi ultimi anni colla produzione dei lavori fatti ad imitazione dell'antico, ma se questa nuova lampada non viene bene alimentata potrà facilmente spegnersi. E ben troppo presto ci venne rapito quegli che ha il merito di avere mosso il primo passo ed avere incoraggiato questa rifioritura della nostra in-

industria. E giunga a te gradito il nostro reverente saluto, o dottor Angelo Micheletti, tu di carattere così buono e amabile ci rivelaisti un animo d'artista e con tutto il disinteresse e non senza qualche dispiacere riuscisti ad incoraggiare e mobilitare questa nuova produzione del tutto dimenticata. Né mancano però altri volenterosi. Abbiamo il professor Alpinolo Magnini, pittore di professione, che con passione e con la massima competenza si è voluto specializzare in quest'arte, ma se il paese si mostrerà a lui ingrato lo perderemo ben presto ed altri luoghi avvantaggeranno dell'opera sua col godere magari dei lavori in maiolica su quello stile che onora le nostre fabbriche. Il sentimento di quest'arte è innato nei derutesi ed abbiamo un esempio in Giuseppe Grazia ad in Enrico Pignatelli, che, con l'ingegno naturale e senza studio, hanno esplicito le proprie abilità con lavori di lodabili riuscita. Non manca, adunque, l'elemento perché questa industria possa ravvivarsi. Ma risponderà qualcuno? Il comune ha delle gravi spese ma non può fare il fabbricante di maioliche. Noi non vogliamo che il municipio si assuma direttamente l'esercizio di una fabbrica ma dia sussidi ed incoraggiamenti. Vi presento qui dei dati statistici da cui potrete vedere che circa 200 persone si avvantaggiano dell'industria delle maioliche e, procurando il benessere di costoro, ne risulta il vantaggio economico di detto paese. 200 persone in mille che abitano in questa cerchia di mura vuol dire che sono quasi tutto l'elemento operaio. E se alcuno facesse delle difficoltà su questa nuova spesa, noi potremo rispondere che è necessaria ed è un complemento a quelle già stanziare in bilancio. Vedete: noi spendiamo circa lire 9000 per la pubblica istruzione ma quanti bambini dopo i sette o otto anni si danno all'accattonaggio ed al vagabondaggio perché i genitori non hanno una veste decente per inviarli alla scuola o perché hanno bisogno di affrettarne il lavoro precoce e dannoso per quelle teneri età? Assai bene abbiamo provveduto per il servizio sanitario, ma a che vale l'opera salutare del medico se l'infermo non ha il denaro per l'acquisto di medicine ed i cibi onde sollevare le forze debilitate? E senza fare altri confronti affermiamo che è necessario di alleviare la miseria, e questo potrà ottenersi col far risorgere questa industria tanto dimenticata. Istituisca il comune una scuola per il disegno e per la fabbricazione delle maioliche, indica una esposizione triennale con premi e stabilisca pure un premio annuale per quella fabbrica che avrà prodotto maggiore numero di lavoro. Perdonatemi, cari colleghi, se ho abusato della vostra pazienza ma credo che questa sia una questione assai vitale per il nostro paese. Dobbiamo riflettere seriamente sulle condizioni di questa industria che richiede il nostro valido aiuto per la sua esistenza. Ora passo a svolgere l'ordine del giorno, sono poche parole. Esiste in Deruta un museo, gli oggetti ivi raccolti cominciarono a raggranellarsi nel 1898 ed io stesso insieme al dottor Angelo Micheletti raccolsi vari frammenti e oggetti posseduti da varie famiglie di Deruta.

Il professor Magnini trovavasi allora in Roma per ragioni di studio e lo pregammo d'inviarci degli acquerelli e copie di maioliche esistenti in quei musei. Rispose gentilmente all'invito mandando degli splendidi disegni e continuò sempre ad interessarsi della nostra raccolta. L'idea di un museo piacque moltissimo ai signor Alessandro Piceller di Perugia e con rara munificenza donò un grandissimo numero di oggetti che formano la parte principale dei lavori sino ad ora messi insieme. E di più ci onoro più volte della sua presenza, portandovi pure dei forestieri ed acquistando i lavori dei nostri fabbricanti, che riceverebbero continuamente suoi consigli ed incoraggiamento. Indispensabile è infine l'utilità di questo museo.

Con esso veniamo a conoscere la storia e lo sviluppo dell'industria ceramica in Deruta; diamo ai nostri lavoratori degli esemplari da imitare e questi esemplari gloriosi saranno uno stimolo per i fabbricanti e una reclame per i visitatori.



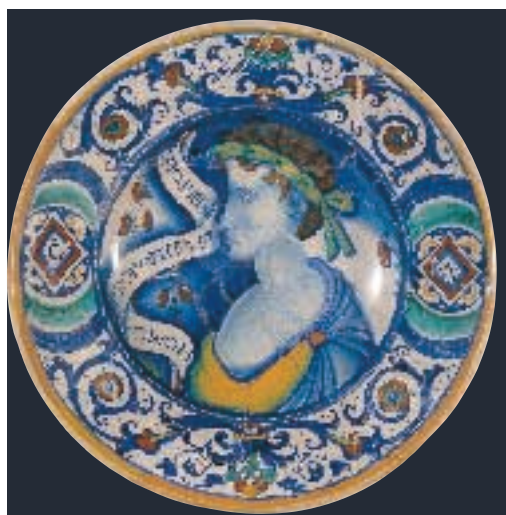
Francesco Briganti

Il risveglio superò in vero le nostre speranze, ma la nuova vita rimase languida e stentata per colpa dell'inerzia, della tradizionale reciproca invidia e gelosia di mestiere dei figulinari e della ingratitude, compagna indivisibile di quanti cercano di fare del bene



ANGELO MICHELETTI

Istituito nel 1898, il Museo si richiamava, nelle intenzioni del fondatore, ai musei di arte applicata che, dopo la fondazione nel 1852 del South Kensington Museum di Londra, si erano diffusi rapidamente in tutta Europa, con lo scopo di esporre modelli che servissero di esempio alle maestranze. "Museo per i lavoratori in maiolica" è, infatti, la denominazione che appare nel catalogo del 1900 redatto da Angelo Micheletti, primo conservatore del Museo. Il patrimonio consisteva di circa centottanta opere, oltre ad alcune riproduzioni ad acquerello eseguite da Alpinolo Magnini e frammenti provenienti da scavi locali. Il collezionista e critico d'arte Alessandro Piceller (Perugia 1842-1929), donò al museo ben novantasette opere. Donazioni e depositi pervennero anche da altri notabili perugini, Eugenio Aruch, Giuseppe Bellucci, Gerolamo Donati, Lemmo Rossi-Scotti, mentre i derutesi Ettore Andreoli, Ermenegildo Cherubini, Vincenzo Cherubini, Ariodante Magnini, Marsilio Magnini, Alessandro Pascoli, e gli stessi promotori del museo Briganti, Micheletti e Magnini fecero dono al museo di antiche maioliche derutesi. Centocinquanta opere provenivano, quindi, da donazioni e depositi e, poiché anche a quei tempi, il commercio delle antiche maioliche derutesi era fiorente, la nascita del museo di Deruta rappresenta un interessante esempio di museo "evergetico" reso possibile, non solo dai buoni rapporti dei promotori dell'impresa con i donatori, ma anche dalla condivisione degli ideali liberali e dagli intenti di progresso industriale che animavano l'iniziativa e che trovavano rispondenza nella vivacità politica perugina di quel periodo.



Il museo pe

di fruibilità pubblica e di valorizzazione culturale.

Dal canto suo, l'iniziativa privata, libera e non vincolata, si fonda non su una missione di pubblico servizio, ma sull'atto di liberalità – citiamo ancora da Severini – "donazione, offerta al pubblico dei fruitori, un moderno mecenatismo a destinazione (non individuale, ma) sociale". L'utilità sociale del museo privato sarebbe perciò realizzata dalla attività di tutela, promozione e valorizzazione di beni culturali quando non anche promozione della cultura e dell'arte, assimilando, sempre secondo Severini, per ciò stesso alle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, cosa che, infine, giustificerebbe gli interventi pubblici di aiuto e sostegno.

Anche quello di Deruta è nato con l'apporto decisivo di atti liberalità, ma ben diversa è la donazione o il deposito di un bene culturale perché ne sia garantita da un museo pubblico la fruibilità pubblica, dalla esposizione pubblica dei beni di una proprietà privata. Non basta certamente un'esposizione temporanea o la fugace apertura di una dimora storica perché vi sia una reale pubblica utilità e garantita la conoscenza e il pubblico godimento, e non è la stessa cosa se la ricerca è indirizzata secondo scopi puramente scientifici ovvero è influenzata da altri interessi.

Inoltre, se è vero che di norma, ma non necessariamente, il museo inteso alla lettera come "modo di organizzazione della raccolta, della conservazione e della fruizione di beni culturali" non rappresenta un'attività economica vantaggiosa, è non di meno vero che la proprietà può trarre numerosi vantaggi. È noto come preziosi e opere d'arte, in genere, rappresentino dei cosiddetti "beni rifugio" che pongono al riparo i patrimoni da svalutazioni monetarie se non quando sono, invece, oggetto di rivalutazione, talvolta di notevoli proporzioni, come è avvenuto per la maiolica italiana e per la ceramica d'arte negli ultimi decenni. Ciò appare un notevole vantaggio per un proprietario privato poiché per la proprietà pubblica l'eventuale rivalutazione dei beni culturali conservati, trattandosi di beni indisponibili, non presenta alcun vantaggio, semmai comporta un aggravio dei costi di gestione per l'incremento dei premi assicurativi. Non è poi un mistero che aprire un museo come dépen-

dance di una rivendita, di qualsiasi genere, migliora le vendite e, forse, fa anche bene alla cultura.

Nel caso del museo derutese la pubblica utilità non discende soltanto dalla natura pubblica del servizio museale che ci pare, in verità, una questione non di primaria importanza, piuttosto dalla sua qualità e dalla fattiva operosità nel rispondere alla missione per cui il museo è sorto e si è sviluppato. Quella, come si argomentava prima, di testimoniare e valorizzare la cultura storica e artistica della ceramica e, al tempo stesso, di sostenere l'economia locale che, in prevalenza, di ceramica ancora vive. Difficilmente tali finalità sono rintracciabili in intenti privati.

Alla fine dell'Ottocento, menti illuminate e liberali compresero l'utilità di progresso collettivo che animava i promotori del museo della ceramica, e lo sostennero con generosità, mentre altri contemporanei preferivano accettare le ceramiche derutesi; per cederle a collezionisti e mercanti stranieri.

Oggi, il riformarsi di un interesse collezionistico verso le antichità derutesi e di altre manufatture umbre non appare, invece, scervo da interessi economia e da so-



nozione di museo che la legge italiana offre, a cui preferiamo quella dell'International Council of Museums (ICOM) secondo cui: "Un museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che acquisisce, conserva, ricerca, comunica, espone a fini di studio, di educazione e di diletto, le testimonianze materiali dell'uomo e del suo ambiente"²².

Giulio Busti e Franco Cocchi

Note

¹ Angelo Micheletti era nato a Perugia il 14 giugno 1855. Nel corso degli studi liceali ebbe tra i suoi insegnanti Adamo Rossi, Leopoldo liberi e Giovanni Pennacchi. Si laureò in medicina e chirurgia a Firenze, nel 1880. Nello stesso anno ottenne la condotta di Sant'Angelo di Celle e, poi, quella di Deruta. Morì a Deruta il 22 giugno 1901. La sua opera a favore della ceramica derutese è così ricordata da De Mauri: "(...) nel 1894, per primo il Dott. Angelo Micheletti medico chirurgo del luogo, uomo colto e appassionato dell'arte fece alcuni tentativi di qualche oggetto dipinto, riproducendo alcuni esemplari antichi, lavorando e cuocendo nelle fabbriche locali su accennate. L'esito fu soddisfacente, e valse ad insegnare a quei maiolicari la via per dare a quest'industria un nuovo indirizzo (...)" (De Mauri 1914).

² "(...) l'unica vera vocazione intensissima era la pittura o la scultura a cui mi sarei voluto interamente consacrare fin da quando frequentava la scuola ginnasiale (...)" (Bollì 1992, cit, pag. 124).

³ Francesco Briganti (Deruta 1873 - Perugia 1961). Laureatesi brillantemente in giurisprudenza all'Università di Perugia, esercitò la professione di notaio, ma fu anche un importante esponente della cultura umbra del Novecento. Vicebibliotecario della Biblioteca comunale di Perugia dal 1901, ne divenne direttore dal 1922. Fu anche conservatore dell'Archivio storico comunale. Andò a riposo nel 1935, rimanendo



vrapposizione fra finalità pubbliche e private. Il contesto museale umbro, così come quello dei musei della ceramica, ci pare abbastanza maturo perché il Museo Regionale della Ceramica di Deruta non si sottragga al confronto culturale anche con collezioni ed esposizioni privati, ma a patto di dividerne regole e condizioni di reale utilità pubblica.

Ciò a partire dalla identità stessa dei soggetti. Ci pare insoddisfacente, quindi, un terreno di confronto imperniato sulla semplice



Per i lavoratori in maiolica

bibliotecario onorario. Ideatore e promotore del Museo della ceramica di Deruta, fondato nel 1898, ne fu conservatore dal 1901 al 1903, ma soprattutto ne seguì l'attività per tutta la vita, contribuendovi con doni e acquisti oltre che con diversi scritti. Pubblicò, fino ai suoi ultimi anni, numerosi studi di storia e arte dell'Umbria. Su Deruta e le sue ceramiche oltre a numerosi articoli su periodici e riviste ha pubblicato:

Le coppe amatorie del secolo 16° nelle maioliche di Deruta, Perugia, 1903; *Un autografo del Pintoricchio*, Perugia, 1906; *I due quadri dell'Alunno in Deruta*, Perugia, 1907; *Il santuario della Madonna dei Bagni presso Casalina (Deruta)*, Perugia, 1927; *Il primo libro dei contrappunti di Girolamo Diruta ignorato dagli storici della musica*, Perugia, 1950(?); *Le chiese di Deruta e la difesa del loro patrimonio artistico*, Perugia, 1952(?); Vds. Minghetti 1939; Belforti 1963; Roncetti 1973.

⁴ Delibera del Consiglio Comunale 30 agosto 1903. Archivio Storico del Comune di Deruta, *Atti della Giunta dal 15 marzo al 21 aprile 1903*, pp. 131-2, punto 553.

⁵ Deliberazione della Giunta Comunale 24 ottobre 1900, Archivio Stori-



co del Comune di Deruta, *Atti della Consiglio Comunale dal 6 novembre 1901 all'8 gennaio 1917*, pp. 45-50.

⁶ Chirografo di Pio VII del 1 ottobre 1802 inserito nell'Editto del cardinale Doria-Pamphili del 2 ottobre 1802 e successivamente ripreso dall'Editto del Cardinal Pacca del 7 aprile 1820. Cfr. Emiliani 1978.

⁷ Alessandro Piceller (Perugia 1842-1929), collezionista, appassionato e critico d'arte era discendente del pittore tedesco Bernardino Piceller (1775-1853) stabilitosi a Perugia negli anni Trenta dell'Ottocento. *Autored: Mattone/ledi Deruta*, in *Rassegna d'Arte*, 1902, n. 9, pp. 141-2; *L'ideale di Perugia*, Perugia 1909; *La giovinezza di Pietro Perugino*, Perugia 1923; *Divagazioni preistoriche e archeologiche su Gubbio*, Perugia s.d.

⁸ Vds. a proposito Pomian 1987.
⁹ L'iniziativa coinvolse, inoltre, diversi maggiori di Deruta. Tra gli altri il sindaco Vincenzo Cherubini, l'assessore Ariodante Magnini, il segretario comunale Cristoforo Melinelli, il medico condotto Severo Severi, il

parroco Alfonso Polimanti. Vds. Busti-Cocchi 1998.

¹⁰ Si tratta probabilmente della esposizione del 1908 da cui si originò il Museo delle Ceramiche di Faenza.

¹¹ Vds. Bojani-Busti 1991.

¹² Vds. Dareggi 1975; Roncetti 1999.

¹³ Così in un atto di notorietà del 1945 (Arch. Notarile distrettuale di Perugia, *notaio Francesco Briganti*, rep. N. 17702).

¹⁴ Bojani-Busti-Cocchi 2000.

¹⁵ Busti-Cocchi 2001.

¹⁶ Riportato in Busti-Cocchi 2001.

¹⁷ Vds. Busti-Cocchi 2005.

¹⁸ Archivio Storico del Comune di Deruta, *Atti amministrativi*, 1954, Cat. IX, n. 4564.

¹⁹ Vds. in proposito AA.VV. 1980.

²⁰ Vds. art. 99 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali), "struttura comunque denominata organizzata per la conservazione, la valorizzazione e la fruizione pubblica di raccolte di beni culturali". La definizione è data per il museo statale, ma può ben applicarsi a qualsiasi museo.

²¹ Severini 2003.

²² Dall'art 2 dello Statuto, adottato dalla sedicesima Assemblea Generale dell'ICOM (The Hague, Olanda, 05/09/1989) modificato dalla diciottesima Assemblea Generale dell'ICOM (Stavanger, Norvegia, 07/07/1995).

Bibliografia

AA.VV., *Antiche maioliche di Deruta: per un museo regionale della ceramica umbra*, Firenze 1980.

Belforti R., *Francesco Briganti (neocronologia)*, "Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria", LX, 1963 p. 315-20.

Bojani G.C., Busti G., *Appunti. Materiali per un Museo Regionale della Ceramica Umbra a Deruta*, "Faenza", 1991, LXXVII, I-II, pp. 57-62.

Bojani G.C., Busti G., Cocchi F. (a cura di), *David Zepirovic a Deruta. Maioliche 1923 - 1927*, Firenze 2000.

Bolli E.V., *Angelo Micheletti Memorie autobiografiche*, Perugia 1992.

Busti G., Cocchi F., *Alpinolo Magnini e la ceramica derutese del novecento*, Deruta 1991.

Busti G., Cocchi F., *L'evoluzione della maiolica derutese dal Settecento ai nostri giorni*, in: Busti G. (a cura di), *Omaggio a Deruta*, Monte San Savino 1986.

Busti G., Cocchi F., *Angelo Micheletti. Ceramista*, Perugia 1993.

Busti G., Cocchi F., *La Fabbrica grande*, Perugia 1998.

Busti G., Cocchi F., *Targhe devozionali e votive*, in Bojani G.C. (a cura di), *Il Lavoro Ceramico*, Perugia 1998b.

Busti G., Cocchi F. (a cura di), *La Salamandra. Arte e industria della ceramica a Perugia. 1923-1955*, Perugia 2001.

Busti G., Cocchi F. (a cura di), *Pre-*



mio Deruta: 1954, 1960, 1963, 1971 - Giornale di mostra, Deruta 2005.

Cecchetti, M., *Targhe devozionali dell'Emilia-Romagna*, Faenza 1984.

Dareggi G., *Vasi apuli nella Collezione Magnini a Deruta*, Roma 1975.

De Mauri L., *L'amatore di maioliche e porcellane*, Milano 1914.

Emiliani A., *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani, 1571-1860*, Bologna 1978.

Fiocco C., Gherardi G., *Una targa della Collezione Cora attribuibile alla bottega del Frate da Deruta*, "Faenza", LXX, 5-6, pp. 403-9.

Fiocco C., Gherardi G., *Ceramiche Umbre dal Medioevo allo Storicismo. Parte Seconda*, Faenza 1989.

Mancini F.F., *Il "revival" rinascimentale nella maiolica umbra tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento: i casi di Deruta e Gubbio*, in: AA.VV., *Maioliche umbre decorate a lustro: il Rinascimento e la ripresa ottocentesca: Deruta, Gualdo Tadino, Gubbio*, Firenze 1982.

Minghetti A., *Ceramisti*. (Enciclopedia biografica e bibliografica italiana; 41), Milano 1939.

Nicolini U., *La ceramica di Deruta: organizzazione, economia, maestri. I documenti*, in AA.VV., *Antiche maioliche di Deruta*, Firenze 1980.

Pomian K., *Collezionisti, amatori e curiosi*, Torino 1987.

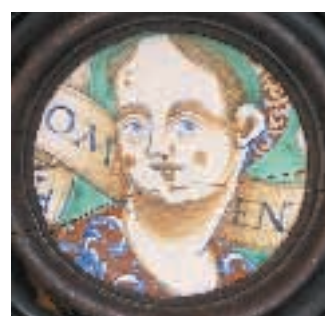
Poole J.E., *Italian maiolica and incised slipware in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1995.

Roncetti F. (a cura di), *Museo regionale della ceramica di Deruta: ceramica greca italoetra e etrusca, terrecotte lucerne e vetri*, Perugia 1999.

Roncetti M., *Profili di bibliotecari perugini: con appendice bibliografica*. "Annali della Facoltà di lettere e filosofia, Università degli studi di Perugia", 11 (1973-1974).

Severini G., *Musei pubblici e musei privati: un genere, due specie*, "Aedon. Rivista di arti e diritto on line", 2,2003 (<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2003/2/autor203.htm>).

Trionfi Honorati M., *Mobili di committenza*, in: Dal Poggetto P. (a cura di), *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, Milano 1992.



Faccia Iddio che tutto questo non vada disperso e che una nuova era di risorgimento renda nuovamente illustre questa terra di Deruta



ANGELO MICHELETTI

Il museo 1898-1998

Discorsi inaugurali del nuovo Museo Regionale della Ceramica di Deruta
Deruta, 4 Aprile 1998, nella Chiesa di San Francesco

Non è priva di emozione questa cerimonia di inaugurazione del rinnovato Museo regionale della ceramica, per essere un momento così importante della nostra comunità derutese e per la presenza di così tanti ospiti e cittadini. Porgo, quindi, a nome della Amministrazione comunale, il benvenuto e il ringraziamento per la loro presenza alle Autorità civili, militari e religiose che sono intervenute, agli illustri ospiti che avremo, fra poco, il piacere di ascoltare. [vengono presentati Giancarlo Bojani, Direttore del museo internazionale delle ceramiche di Faenza, Mario Manieri Elia, progettista del Museo; John Mallett, già conservatore di ceramica del Victoria and Albert Museum di Londra; Mariano Borgognoni, Presidente della Provincia di Perugia; Bruno Bracalente, Presidente della Giunta regionale dell'Umbria, Alberto La Volpe, Sottosegretario al Ministero per i Beni culturali ed Ambientali; Roberto Barzanti, deputato europeo in rappresentanza della Comunità economica europea; Renzo Canali, Direttore generale della Cassa di Risparmio; Alfredo De Poi, Presidente della Camera di Commercio Industria e Artigianato di Perugia] Tutti rappresentano le Istituzioni che da vicino hanno seguito e ci hanno sostenuto nel percorso di costruzione del nuovo museo della Ceramica contribuendo significativamente alla realizzazione di quest'opera.

Un ringraziamento speciale merita don Mario Bellaveglia, parroco di Deruta, perché ci ha messo volentieri a disposizione per questa giornata la Chiesa di San Francesco. Le ragioni della scelta di questo luogo non sono meramente logistiche o legate al cerimoniale, sono ragioni più profonde che stanno nel continuum architettonico rappresentato da questa chiesa e l'ex convento dove oggi ha sede il museo; qui fu ritrovato nel 1902 il pavimento che, dipinto nel 1524 nelle nostre officine, rappresenta, a detta degli esperti, l'opera capolavoro della maiolica derutese. Qui, nell'altare della Madonna del Rosario, Angelo Micheletti racchiuse nel 1899 una memoria manoscritta a testimonianza del "risveglio" derutese fornendo la prima testimonianza della istituzione del Museo della ceramica avvenuta nel 1898.

Sono, quindi, molte le ragioni che legano questo luogo al Museo e molte le significative coincidenze.

Innanzitutto, in questo scorcio di fine millennio ci troviamo a celebrare la rifondazione di un Museo fondato esattamente cento anni fa. Il nostro museo, infatti, compie un secolo di vita ed è il più antico museo della ceramica in Italia. Non possiamo non ricordare con gratitudine, perciò, quegli illustri concittadini, intellettuali e artisti che vi si dedicarono con passione e volontà: Francesco Briganti ideatore del Museo; Angelo Micheletti, primo conservatore del Museo. La loro opera andò oltre la costituzione del Museo. Allora, come d'altronde oggi, l'idea del Museo fu quella non di mero luogo di conservazione, ma di un'istituzione al servizio sia della cultura, sia della fabbrica. Questa progettualità, continuamente in divenire si è mantenuta nel tempo in tutte le amministrazioni che hanno governato nel corso di un secolo la nostra Città. Le sensibilità si sono forse affinate e adeguate ai tempi, ma si pensi che fin dal 1903, l'allora sindaco Cherubini già immaginava la sede del Museo nel convento francescano, sua attuale sede. Amministrazioni, quelle, lungimiranti che pensavano al museo in funzione ed in rapporto con lo straordinario tessuto produttivo derutese, funzione dell'economia locale, degli artigiani al cui lavoro si deve, nei secoli, l'immagine prestigiosa e il posto di rilievo che universalmente è riconosciuta a Deruta.

Le stesse motivazioni, ci hanno guidato in questo, più recente, percorso di costruzione della nuova sede museale. Tra i promotori del Museo, una menzione speciale merita Alpinolo Magnini, artista di talento al cui insegnamento artistico e umano si formarono le migliori maestranze derutesi, tanto alla Scuola comunale di disegno che nella direzione della "Maioliche Deruta".

Un lavoro complesso e che viene da lontano quello che ci ha portato qui. Prende addirittura le mosse dalle prime amministrazioni comunali postunitarie, allorché il sindaco Giovanni Vitalini promosse varie iniziative nel tentativo di ridare lustro alla ceramica derutese. Da allora tanti gli uomini, amministratori, artisti, ceramologi, semplici cittadini che a diverso titolo hanno lavorato per questo. Non me ne voglia pertanto chi non sarà ricordato, ma l'opera di rammentare tutti è veramente ardua. Cercherò di sintetizzare pertanto le tappe fondamentali del Museo, partendo dal secondo dopoguerra, un periodo difficile per la ceramica derutese, ma che trovò amministratori sensibili pronti ad accogliere le idee innovative di Giuseppe Agozzino e del suo Premio Deruta, tenutosi fino al 1972, grazie alla collaborazione della Pro Deruta, benemerita associazione. Il tentativo, riuscito, di interpretare la modernità di riproporlo nella produzione di fabbrica, il rapporto con le correnti artistiche contemporanee venne poi rafforzato dalla istituzione dell'Istituto Statale d'Arte, ancora oggi fucina di giovani artisti che guarda con attenzione alle nostre attività e al Museo. La sala didattica collocata all'interno del museo è stata, infatti, realizzata dai docenti dell'Istituto Statale d'Arte e a loro è rivolto il mio doveroso ringraziamento. Ancora negli anni Sessanta si concretizzano alcuni interventi straordinari. In particolare al sindaco Armando Sonno e alla sua amministrazione si deve la coraggiosa acquisizione del campionario della Fabbrica Maioliche Deruta-Cima, oramai una delle testimonianze più straordinarie della produzione artistica tra le due guerre, oggi collocato nel deposito del nuovo museo. Un deposito, tuttavia, visitabile senza difficoltà e parte del percorso museale. Tra le numerose iniziative intraprese dal sindaco Sonno anche il progetto di riordino del museo, che trova definitivo compimento nel 1975 con l'amministrazione del sindaco Danilo Segoloni. La Pinacoteca e il Museo della ceramica vengono riorganizzate ed allestite nel modo in cui sono rimaste fino a pochi anni orsono.

L'idea di un nuovo museo nasce nel 1978. Il sindaco Orlando Monicchi e la sua amministrazione intraprese una serie di iniziative destinate alla creazione di questo museo e la rete di relazioni tessuta con le diverse istituzioni, concretizzava fatti rilevanti. Nel 1980 fu, così, acquistata la Collezione Pecchioli grazie all'intervento della Provincia di Perugia, guidata dal Presidente Pagliacci e, grazie alla spinta propulsiva degli assessori Adriana Lungarotti e Francesco Marucci. Si trattò di un evento di straordinaria importanza sia per Deruta che per la storia della ceramica e segnò l'avvio di una stagione di ricerche e studi che da allora prosegue

ininterrotta. L'acquisizione vide l'instaurarsi di un proficuo rapporto con Gian Carlo Bojani, direttore del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza e delle sue collaboratrici Carola Fiocco e Gabriella Gherardi, massime esperte della storia della ceramica. Al riguardo vorrei porgere un ringraziamento alla Volumina Editrice che nel 1994 ha pubblicato lo splendido volume dedicato alle ceramiche di Deruta dal Trecento al Settecento a cura di Carola Fiocco e Gabriella Gherardi. A tutti loro va il nostro ringraziamento per il grande lavoro di ricerca svolto per la nostra città. Da quella stagione di studi provengono le iniziative di promozione internazionale, con mostre e pubblicazioni che fanno conoscere la nostra storia e la nostra attualità. Negli stessi anni, infatti, proseguiva la ricerca sulla contemporaneità. È del 1981 la mostra Multiplo d'artista in maiolica, evento terminale di un processo avviato già negli anni precedenti ad opera di un consistente gruppo di aziende guidate dal dinamico presidente Alviero Moretti. Anche quell'evento, grazie all'intervento della Provincia di Perugia, è oggi testimoniato nel nostro Museo. Da quella stagione e da quelle esperienze sono anche scaturite le ricerche dei nostri esperti ceramologi Giulio Busti e Franco Cocchi, le cui riconosciute qualità e la sistematica attività di ricerca mantiene elevata l'attenzione sulla ceramica derutese. La loro opera, da questo punto di vista, si pone in continuità con quella di Ugolino Nicolini, prematuramente scomparso privandoci, purtroppo, della sua guida e delle sue intuizioni che avevano indirizzato precocemente la ricerca sulle antiche ceramiche derutesi. Tutto questo lavoro dell'ultimo ventennio ci ha condotto al nostro Museo, un'opera che ha richiesto uno sforzo straordinario per la nostra comunità, anche sotto il profilo del reperimento delle risorse. È forse il 1989 che rappresenta una decisa inversione verso la definitiva realizzazione del Museo. È l'anno in cui su iniziativa dell'assessore Aldo Bruni viene chiamato a realizzare il progetto definitivo Mario Manieri Elia che, insieme ai suoi collaboratori, ci ha restituito, grazie ad un lavoro di ricostruzione sistematica delle caratteristiche originali dell'edificio, un recupero architettonico di indubbia efficacia e valore. Nel 1990 si concretizza, inoltre, l'acquisto della collezione Milziade Magnini con l'aiuto significativo e decisivo della Camera di Commercio di Perugia, la Cassa di Risparmio di Perugia, la Regione dell'Umbria, la Provincia di Perugia, consentendo di acquisire al patrimonio pubblico una delle collezioni più importanti che documentano non solo atti significativi della storia della produzione ceramica derutese ma anche cospicue realtà produttive dell'Italia centromeridionale. Tali eventi producono anche serrati rapporti con la Sovrintendenza ai beni artistici e culturali e, poiché lo vedo qui presente voglio ringraziare pubblicamente il Sovrintendente per le preziose indicazioni ricevute anche nella definizione del recupero architettonico.

Giungendo alle vicende più recenti, va ricordato come alla fine del 1990, il sindaco Alvaro Verbena e la sua giunta, conferiscono l'incarico di redigere il progetto museografico a Gian Carlo Bojani e a Giulio Busti, progetto che alla fine del 1991 fu approvato all'unanimità dall'intero Consiglio comunale, come avviene per le scelte fondamentali che, quasi mai, hanno visto dividersi la comunità derutese. Sono anni in cui è forte anche l'attività per la ricerca di sostegno e di finanziamento dei lavori che, grazie anche a scelte regionali oculate - si pensi alla iniziativa dell'allora assessore Claudio Carnieri di destinare quote significative dei fondi comunitari ad interventi di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali - ha consentito il completamento dell'opera. Sono stati, poi, risolutivi il contributo straordinario del Presidente del Consiglio dei Ministri, Lamberto Dini, grazie al fattivo interessamento dei parlamentari umbri e in particolare di quello del senatore Leonardo Caponi.

La mobilitazione per il Museo non ha avuto colorazioni di parte. Anche nel maggio scorso, allorché abbiamo presentato a Strasburgo il nostro Museo al Parlamento Europeo, la nostra delegazione guidata dal sindaco Remo Patacca ha trovato il caloroso appoggio e accoglienza dei parlamentari Riccardo Nencini e Luisa Todini, nonché l'aiuto determinante del Direttore generale Mormino.

Altre ragioni per il nostro Museo si sono aggiunte con l'approvazione della legge 188/90 di tutela della ceramica artistica e tradizionale. La realizzazione di un Thesaurus della ceramica derutese ha spinto maggiormente verso la catalogazione scientifica, la tutela dei beni museali, il loro restauro, la istituzione di una biblioteca specialistica, la necessità di nuove acquisizioni per completare la documentazione storica del vasto patrimonio derutese. Nuovamente, il sostegno concreto di vari enti ha consentito l'acquisizione della Collezione del Guerra, ricca di opere del primo rinascimento cui sono seguite le donazioni di Ubaldo Grazia, Umberto Nicolini e della famiglia Magnini. Una nuova sensibilità sembra essersi affacciata, giunta fino alla sottoscrizione da parte di alcune imprese artigiane, grazie a cui il Comune ha potuto partecipare ad un'asta di Milano ed acquisire opere rinascimentali che, oggi, completano il percorso museale. È un segnale significativo di come la Città e le forze imprenditoriali partecipano alla costruzione di questo museo.

Vorrei concludere questo mio intervento con ulteriori ringraziamenti doverosi, ma sentiti, in particolare a chi con il proprio lavoro quotidiano, magari non appariscente, ma non per questo on significativo ci ha aiutato nel realizzare quest'opera che oggi ci riempie di orgoglio e soddisfazione. In particolare, quindi i dirigenti e il personale dell'Assessorato regionale ai beni culturali; tutti i dipendenti comunale impegnati nella realizzazione del Museo e tutti coloro che in questi giorni hanno lavorato alacremente per poter giungere in tempo utile a questa inaugurazione; le associazioni che hanno organizzato un calendario di manifestazioni per festeggiare l'inaugurazione; la cooperativa Sistema Museo cui è affidata la cura della nuova struttura.

Ci aspettiamo dal rinnovato Museo che siano rinsaldati, a Deruta, i legami tra arte e artigianato e rinnovata la funzione propulsiva della struttura economica e produttiva. È una struttura che rappresenta quanto oggi l'Umbria è in grado di proporre a livello nazionale ovvero un sistema museale moderno e attuale, che si è sviluppato sia sulle funzioni sia sulle strutture. È un punto di orgoglio per Deruta, ma -crediamo- non di meno per la nostra Regione e per la Nazione.

Mauro Mastice

Tanta gente in chiesa. Signor Sindaco, Autorità, avete inventato una nuova religione? Che cosa succede? Se non si tratta di religione, almeno c'è stato un miracolo. È miracoloso di aver creato, dopo tanto tempo, un bel museo degno della grande tradizione ceramica di Deruta.

Era ormai tempo. Già più di cento anni fa il ceramologo inglese, Fortnum, scrisse nel suo magistrale libro, *Maiolica, an Historical Treatise*, dei famosi piatti da pompa a lustro metallico: "Pesaro e Deruta pretendono alla loro produzione e ciascuna fabbrica ha i suoi propugnatori". Con molta prudenza, prima di decidersi aspettava delle ulteriori informazioni. Stiamo anche noi un po' attenti, perché vedo qualche amico pesarese in mezzo di noi ad ascoltarci. E vero, è verissimo che anche a Pesaro hanno avuto una modesta produzione di maioliche a lustro. Ciò è giusto. Però a causa della mancanza di una raccolta di cocci esposta al pubblico e pubblicata, come fece l'Argnani a Faenza già alla fine dell'Ottocento, si continuava alla volta fin alla pubblicazione nel 1949 del *Répertoire* del Dott. Chompret, ad attribuire a Pesaro una quantità di piatti derutesi a lustro. Chompret, difatti, attribuì tali piatti di pompa con mirabile imparzialità ora a Pesaro, ora a Deruta.

Per riconoscere la produzione maiolicara di Deruta è, dunque, importantissimo conoscere i cocci, e soprattutto gli scarti da fornace. I frammenti trovati a Deruta e sotto le sue mura ci hanno permesso d'attribuire alla vostra città molte altre tipologie a parte le famose maioliche a lustro; pari passo i derutesi e i pesaresi hanno riscoperto, per via della ricerca dei cocci, l'importanza del loro contributo alla maiolica italiana del tardo Quattrocento.

Già nel secolo scorso si è incominciato a fondare un museo a Deruta, ma era rimasto nascosto, quasi un segreto. Mi ricordo che quando venni in Umbria la Guida per l'Umbria del *Touring Club italiano* solleva dire, dopo la descrizione della Pinacoteca: "In tre sale del 2° piano del palazzo è esposto il materiale del Museo delle Ceramiche (per visita rivolgersi all'usciera)." Tale invito non sembrò una grande tentazione al turista che passava per l'Umbria. E importante avere un museo aperto, visitabile, dove gli oggetti d'arte sono esposti con una certa bellezza, siccome li troviamo ora nell'antico convento accanto della chiesa dove siamo.

Ho l'impressione che alle sue origini, alla fine dell'Ottocento, il Museo delle Ceramiche fosse in qualche modo ispirato dal 'modello South Kensington', cioè dal museo dove ho lavorato anch'io, e che ora chiamiamo il Victoria and Albert di Londra. Questo museo londinese con una scuola d'arte accanto, fu fondato verso la metà dell'Ottocento, e subì l'impulso della grande mostra internazionale del 1851. L'idea iniziale fu di promuovere il design e l'artigianato (idea tuttora importante, direi, per una città come la Deruta odierna), e di esporre degli esemplari dal passato, inclusi dei piatti derutesi.

Di questi ultimi abbiamo a Londra dei campioni bellissimi, venite a vederli. Non avendo voi altri derutesi un tale museo, moltissimi pezzi vi son sfuggiti al di fuori dell'Italia. Chi viaggia un po' alla ricerca di maioliche ne vedrà molti, e non solo a Londra: ne ho visto degli ottimi esemplari nel County Museum di Los Angeles, a Parigi, nel Louvre e altrove, in Germania e in Olanda: insomma quasi dappertutto. L'esportazione di un'opera d'arte non è, o può non essere, un fatto interamente negativo. Quando penso al nostro grande paesaggista inglese, Turner, mi viene una certa tristezza che non ci sia un bel quadro di lui a Roma, Milano o Venezia, e che quindi il nostro pittore rimane meno noto da voi altri di come meriti di essere. Quando gli stranieri vedono nei loro musei i bei piatti derutesi, possono chiedere: "Mah! Deruta, dove può essere quella città? In Italia, forse?". L'idea che ci facciamo di una nazione è legata a tali impressioni. Chi vide sui piatti da pompa derutesi le belle, o i santi si formerà, anche prima di visitare Deruta un'ottima idea della gente che abita qui. Essendo venuto, mi sembra innegabile che tutte le donne di Deruta sono belle, e tutti i maschi devono per forza essere dei santi. Su questo problema, come il mio concittadino Fortnum, aspetto ulteriori informazioni.

Signori e signore derutesi, avete ora un museo diciamo miracoloso dal punto di vista finanziario e spirituale, e di incredibile bellezza: visitatelo, dite ai vostri amici di visitarlo, e soprattutto mantenetele bene. Grazie.

John Mallet

